Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno II
n. 3

Pubblicazione mensile: Una copia L. 50; arretrata L. 100
Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 500 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Marzo 1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

IL CUORE DEL CATTOLICESIMO ATTACCATO DALLA MASSONERIA

C'era da aspettarselo che la città di satana, nella sua lotta contro la Chiesa Cattolica, convergesse i suoi strali sui due cardini che ne costituiscono il *cuore:* l'Eucarestia, presenza reale e sostanziale del Cristo Gesù e vero Sacrificio, e la Vergine Maria, Madre di Dio.

Lo strumento di cui satana si serve attualmente, la Massoneria insieme col marxismo, converte in mito — come vedremo in questo articolo — i due misteri salvifici, assumendo le fantasie monistiche e cosmologiche del fatiscente eretico Teilhard de Chardin.

Oggetto di attacchi dissimulati e violenti da parte delle sette massoniche sono, oltre il Papa, l'Eucarestia e Maria Vergine, Madre di Dio.

9

L'Eucarestia

Una delle cose più tristi dei tempi attuali è constatare, giorno per giorno, il rispetto decrescente per l'Eucarestia. Oltre alle irriverenze sempre più frequenti, i casi più dolorosi sono quelli in cui lo stesso prete, a volte, dubita della presenza reale di Cristo: il tutto è testimonianza di un vuoto eucaristico che vuole persistere e persisterà ancora, nonostante le ammirabili parole di Paolo VI sul *Mysterium Fidei* della Consacrazione. Ma — come dice Virion in *Mystère d'Iniquité* — è al Mysterium Fidei che si oppone particolarmente il Mysterium Iniquitatis.

Il male — aggravato da tutta la contemporanea cosmomistica — proviene dal fatto che « i Sacramenti per i modernisti sono dei puri segni o simboli » (Pio X — *Pascendi).*

Nel pensiero dell'ex-canonico Roca, traduttore in lingua religiosa e quasi ecclesiastica della dottrina panteistica delle sette (in modo particolare, in questo caso, gnosticismo e simbolismo), il mistero dell'Incarnazione non è un'assunzione della natura umana nella Persona divina, ma una « inoculazione del divino nell'umano » (*Glorieux Centenaire* pag. 537).

« E' così che delle masse di uomini, a loro insaputa, subiscono questa influenza per delle vie morali e per delle operazioni segrete, che, nei riti della Chiesa, sono ammirabilmente simbolizzate dalle cerimonie del battesimo, dell'Eucaristia e degli altri sacramenti » (*Glorieux Centenaire* pag. 537).

L'Eucarestia, considerata come rito, non è che un simbolo e, considerata come la realtà cosmologica ch'essa esprime, è la presenza del Cristo-cosmico, del Cristo-umanità in tutti. Quindi la transustanziazione, realmente, non sarà che presenza del Cristo nell'umano. La civilizzazione, ascendente o discendente che sia, la corrente della storia e le comunicazioni umane (in osmosi con le dimensioni cosmiche) diventeranno « Comunione ». E' una specie di Cristogenesi imperniata sull'evoluzione.

La mitica « Eucaristizzazione » del Padre Teilhard de Chardin, il cui linguaggio così spesso è simile a quello delle sette, è un fenomeno per il quale il Cristo si assimila l'umanità e per essa l'universo; la transustanziazione, col divinizzare l'universo, prolunga la Sua incarnazione. Il Verbo si inserisce così nell'elemento cosmico (cf. l'inoculazione di Roca).

Il Padre Teilhard de Chardin attribuisce, è vero, un carattere secondario a questi fenomeni che per lui derivano dalla Consacrazione. Tuttavia c'è da notare che, se l'andamento è dialetticamente inverso in rapporto a quello di un Roca, la conseguenza converge con quella dell'ex-canonico, in quanto la presenza individuale e immediata di Cristo nell'Ostia, per una « conversio mirabilis et singularis » (Concilio di Trento) e la presenza creatrice universale di Dio nella creazione non sono più nettamente distinte.

Da tutto ciò proviene l'impressione che la comunione cosmica diventa una possibilità, il cui simbolo sarebbe la transustanziazione sacramentale.

Così il sacramento dell'Eucarestia viene controbilanciato dall'idea della comunione degli uomini tra di loro, reputata reale comunione di « Cristo-spirito-sociale » (vedi *sì sì no no* n. 2 pag. 3: *Due camaleonti: il gesuita P. Caprile e la Massoneria).* Ascoltiamo ancora Roca: « Questa comunione per loro fa le veci della comunione sacramentale e può accadere che la transustanziazione si operi in essi più rapidamente che presso i cosiddetti cristiani della nuda formula e della lettera morta, come insegna l'abbé Chevroton, professore di Dogma alla Facoltà di Besançon e direttore del Grande Seminario di questa città, nella sua sapiente opera che ha per titolo *La communion universelle par transsubstantiation.* Ecco ciò che io chiamo teologia trascendentale, razionale e realista. I teologi dell'avvenire non faranno altro » *(Glorieux Centenaire* p. 537).

Ci si sente pieni di sdegno nel trovare in pubblicazioni cattoliche delle asserzioni che inculcano l'obbligo del « dialogo » per « giungere ad una comunione universale ». C'è da chiedersi se non si è in presenza di spiriti intossicati, a loro insaputa, dalla Cristologia cosmica.

Il modernismo ispirato dalle sette in più di un punto va direttamente contro l'Eucarestia.

La Santa Vergine Maria

Segnaliamo tre deformazioni delle sette intorno alla Vergine Maria.

1) Come per il Cristo, la persona storica di Maria non ha più il suo posto di Madre di Dio. Ad essa si oppone non una persona « della fede » (modernismo), ma la cristallizzazione in Maria di un mito eterno. Ella diviene la chiave di tutte le cosmogonie: Gaia, Demetra, Iside.

2) Le si nega la Sua qualità di Madre di Dio perché il Cristo non è più Dio.

3) La si fa la rappresentazione del Principio Femminile (Spirito) del ternario androgino delle Alte Sette (catarismo, gnosticismo, kabbalismo).

Leggiamo come Roca da parte sua sistema le cose: « Maria è la manifestazione vivente del principio femminile stesso, è la Saggezza immacolata nella persona incarnata a bella posta per unirsi quaggiù al suo sposo celeste, il principio maschile, lo spirito divino, e perché da questo reale imeneo uscisse una razza del tutto nuova, una razza veramente divina » *(Glorieux Centenaire,* pag. 497).

Queste fole non sono affatto interessanti in se stesse e le si passerebbe sotto silenzio se non ce ne fosse una che, secondo Roca, porta al sacerdozio della donna. Tale teoria ci ricorda l'abbé Evely, il quale precisa che Gesù non ha preso le donne nel collegio apostolico perché ciò a *Suo tempo* era inconcepibile. Abbiamo così un Gesù schiavo del mondo.

A questo punto Virion ricorda quanto avvenne a Roma all'epoca del Concilio. Era appena iniziata la quarta sessione, quando la presidentessa di una associazione femminile (« Giovanna d'Arco » in Inghilterra) faceva una conferenza a Roma in cui preconizzava l'ammissione della donna al sacerdozio. Monsieur Fesquet si impossessò della notizia e ne *« Le Monde »* del 19-20 Settembre 1965 scriveva a grossi titoli e con entusiasmo: « Delle donne preti? Perché no! ».

Inoltre Monsieur Fesquet realizzava i voti del canonico Roca, la cui informazione teologica, proveniente da tutt'altra sponda, non è però meno sicura.

« L'accesso della donna all'altare, la sua ordinazione, la sua consacrazione per l'oblazione pubblica del Sacrificio, tutto ciò spetta alla gnosi sacra e fa parte essenziale del grande deposito della tradizione... ». « Perché, aggiunge Roca, il sacerdozio di Maria, e di conseguenza quello della donna, sono rimasti velati fino ai nostri giorni ».

Ma, nella visione del sacerdotalismo delirante del Coribante gnostico, non vi è soltanto la donnaprete ma anche la papessa dei tempi futuri. E non la papessa sola, ma accoppiata al pontefice della chiesa futura. « Sotto le due tiare parallele e in una nuvola di incenso si vedranno pontificare insieme i due coniugi del sacro binomio, le due facoltà maschile e femminile, lo spirito e l'anima, i due principi universali della Diade celeste e dell'androgino sacerdotale » *(Glorieux Centenaire* pagg. 506-507).

Bisogna convenire che Monsieur Fesquet ha ancora molto da imparare da Roca.

Concludiamo, ancora una volta, con le parole del Papa dell'11 Ottobre 1963: « *...O Maria, vedi la Tua Chiesa, vedi le membra più responsabili del Corpo mistico del Cristo riunite intorno a Te per riconoscerti e glorificarti come Sua Madre mistica.*

« Benedici, o Maria, questa grande assemblea della Chiesa gerarchica, anch'essa generatrice di cristiani, fratelli di Cristo, primogenito dell'umanità redenta ».

MARIUS

SEGNI DEI TEMPI ?!

Ci risulta che alcuni Padri Domenicani d'Olanda ritengono lesivo della dignità umana l'impegno di osservare il voto di castità.

Essi si sono installati in un convento dell'Ordine, alcuni con le concubine sacrileghe, che qualificano mogli, altri ancora senza compagna.

Siccome l'Olanda è molto lontana da noi, non siamo riusciti a sapere se questi ultimi non hanno attentato il matrimonio perché ritengono lesivo della dignità umana anche il vincolo coniugale ovvero aspettano l'esito dell'esperimento dei primi, prima di passare a nozze. Certamente non costituisce una remora per loro il voto liberamente emesso, perché essi ritengono che l'obbligo di osservare la castità è lesivo della dignità umana e, quindi, non può contrarsi neppure con un atto libero di volontà.

Corre voce che il convento sta per chiudersi. Non ci risulta che la chiusura sia stata disposta dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari o dal Maestro Generale o dal Provinciale.

Riteniamo molto probabile che i continui litigi tra le concubine sacrileghe consiglieranno l'abbandono di quel singolare convento: anche le scrofe qualche volta si azzannano, le cagne spesso si morsicano. Del resto a quei Frati Predicatori e a quelle donne si confà più una stalla che un convento.

In ogni modo il singolare esperimento, anche se destinato a fallire, è un segno dei tempi. Prima si è sostenuto che è mutata la natura, l'essenza del matrimonio: esso ora consisterebbe nella relazione interpersonale, nella comunione di vita e di amore dei contraenti.

Contro il disconoscimento o la deformazione della natura del matrimonio recentemente si è levata la voce del Sommo Pontefice e davanti ad un uditorio altamente qualificato, perché composto dai giudici, dagli officiali e dagli avvocati della Sacra Romana Rota, e in buon latino, cioè nella lingua propria della Chiesa Cattolica.

Ai Religiosi il Sommo Pontefice ha parlato più volte e in termini precisi, che non possono essere fraintesi: l'osservanza del voto di castità è possibile e doverosa. Essa non deprime, ma sublima la dignità umana.

E il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Perfectae Caritatis,* ha riaffermato che l'essenza dello stato religioso consiste nella professione dei consigli evangelici e raccomandato caldamente la perfetta osservanza della obbedienza, della castità e della povertà.

Perciò neppure i religiosi novatori d'Olanda questa volta si sono appellati al dettato del Concilio, per sostenere le loro follie. Hanno sostenuto, invece, che l'assunzione dell'obbligo della castità perfetta è lesiva della dignità umana.

Davanti a tanta impudenza ci sembra legittimo domandarsi: Perché tali apostati non sono stati ancora dichiarati dimessi *ipso jure* dall'Ordine dei Frati Predicatori e scacciati, magari con lo staffile, da quel convento?

S. Gregorio VII avrebbe già provveduto, affidando l'operazione ai buoni fedeli, che in Olanda sono ancora numerosi.

GIOVENALE

LA PONTIFICIA DICHIARAZIONE SULL'ETICA SESSUALE

Il plauso vero e il plauso traditore

Sono richiesto di un parere sul recente documento della S. Congregazione per la Dottrina della fede. Non faccio che unire la mia modestissima voce al caldissimo plauso che esso ha meritato. Esso ha sostanzialmente ribadito, sull'etica sessuale, la *morale tradizionale,* solidissima perché radicata nella natura umana e nel Vangelo. Voglia il Signore che quanti (fraintendendo l'utilità dell'aggiornamento la hanno più o meno rinnegata, alla falsa luce dell'evoluzionismo, del soggettivismo, del situazionismo, dell'antilegalismo — e sono tra i nomi di maggior grido: Häring, Goffi, L. Rossi, Valsecchi, Balestro, Molinaro, Mongillo, ecc. — ne traggano leale motivo di radicale ripensamento.

Molti hanno tratto però dalla vastità di questo plauso nelle Conferenze episcopali e nel mondo cattolico prospettive troppo ottimistiche, come se si trattasse sempre di adesione vera, efficace e leale. Plaudire genericamente all'autorevole richiamo dei grandi valori morali della sessualità, oggi avvilita dal dilagante malcostume, ammirare l'« ideale » della purezza e dell'amore, prospettato alle anime « generose », porre l'accento della soddisfazione sulla ribadita « comprensione » pastorale verso i trasgressori e sul rispetto manifestato dal documento per le acquisizioni scientifiche della moderna psicologia, tutto ciò non costituisce efficace e leale adesione, ove non si prenda anche atto *esplicitamente* delle più incisive, concrete e pratiche affermazioni del documento stesso: il rifiuto dell'evoluzionismo e relativismo morale, con la riaffermazione dei « principi *immutabili,* fondati sugli elementi costitutivi e le relazioni essenziali di ogni persona umana, che trascendono le contingenze storiche »; l'*indipendenza della morale dalla prassi* quanto si vuole diffusa, giacché « i fatti non costituiscono un criterio che permette di giudicare del valore morale degli atti umani »; il crollo del mito della permanente buona « opzione fondamentale », potendo « la disposizione morale dell'uomo essere *radicalmente* modificata da atti particolari... *uno solo* dei quali può essere sufficiente perché si commetta peccato *mortale »;* la riaffermazione, di enorme risonanza pastorale, che « la masturbazione è un atto intrinsecamente e *gravemente* disordinato » e che le eventuali attenuanti non tolgono che *« in generale*, l'assenza di *grave responsabilità* non deve essere presunta » nonostante la eventuale *« immaturità* della *adolescenza »;* l'implicita riaffermazione della *non parvità di materia,* in quanto « ogni violazione *diretta* dell'ordine morale della sessualità è *oggettivamente grave »,* riaffermazione evidenziata dalle note che rimandano al DS 687, 688, 2013, 2060, 2149; il richiamo al tradizionale baluardo della castità, la modestia, « il *pudore,* custode della castità »; il rimando esplicito, per le altre norme sessuali alla *Casti Connubii* e alla famosa *Humanae Vitae;* l'esplicito ricordo del *« peccato originale,* da cui proviene la concupiscenza ».

Altri purtroppo non si sono limitati soltanto a sorvolare su tali concrete e scottanti affermazioni e sono giunti — a parte, s'intende, il campo non cattolico — a presentazioni falsificatrici o sostanzialmente svotatrici del documento.

FAMIGLIA CRISTIANA. - Data l'importanza del settimanale, è un caso emblematico e il più doloroso. Essa riporta bensì, per intero, in ottimo inserto staccabile, la Dichiarazione. Era però legittimamente da aspettarsi, per i buoni fedeli della S. Messa domenicale, particolarmente sollecitati a comprare la rivista dalla indicazione stessa della copertina, una qualche buona parola di presentazione, di ossequio e gratitudine al Magistero e di esortazione alla docile accettazione.

L'inserto si apre invece con una lunga presentazione di Franco Peradotto che sembra fatta apposta — *obiettivamente* parlando e a prescindere completamente dalle intenzioni — per svalutare il documento, creare diffidenza, deformarne il contenuto. Ecco alcuni punti.

1) « Il sesso torna a far *discutere* [le sottolineature sono mie] *nella Chiesa...* la Dichiarazione... *scatenerà* una serie di *valutazioni interpretative* sia all'*interno della Chiesa stessa...* sia all'esterno ». Così inizia la presentazione. La famiglia « cristiana » è dunque subito preparata non ad accogliere con fiduciosa gratitudine il documento, ma a discuterlo e a interpretarlo a suo modo.

2) All'interno della Chiesa si « scatenerà » la discussione « da parte soprattutto di quei moralisti [modernisti] che vedono *ridimensionato* il loro modo di ragionare su questa realtà umana ». Il lettore è quindi indotto a pensare che le « concezioni [di quei moralisti] in *contrasto* con le vere esigenze morali dell'essere umano addirittura tali da favorire un licenzioso edonismo,... le opinioni *erronee* e le *deviazioni* che continuano a diffondersi dappertutto », denunciate dalla Dichiarazione, consistano solo in qualche eccesso di misura, da *ridimensionare.*

3) Si aggiunge però che ci sono persone « equilibrate » nella Chiesa le quali « si sono ormai formata una *loro coscienza* » e che, dopo una « lettura integrale del testo », sapranno *« applicarlo »,* tenendo conto di « specifiche *situazioni* oggettive e dei limiti e le *difficoltà* che le singole persone o le coppie possono incontrare », evitando con ciò « stravolgimenti *rigoristi* e *inumani* ». Si viene così ad escludere la piena *« applicazione pratica »* del documento, e si osa affermare, nonostante che il documento parli di legge morale radicata nella *natura umana,* che esso potrebbe indurre a rigorismi *inumani,* andare cioè *contro natura.* Tale equilibrata coscienza si risolverebbe quindi in quel relativismo, in quella morale della situazione e in quella permissività, sempre cedevoli davanti alle difficoltà (come se tutta la vita morale non rientrasse nella « via stretta » del Vangelo), contro cui è stata precisamente scritta la Dichiarazione. Al quale riguardo bisogna tenere ben presente che le prospettive di attenuanti e la paternità pastorale che essa inculca riguardano sempre le eventuali responsabilità del soggetto post factum, mai l' *approvazione* del disordine, in qualunque situazione, per l'avvenire.

4) La Dichiarazione inizia riconoscendo che « la persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo [qui, veramente, mi permetterei obiettare che si tratta di un giudizio sostanzialmente assai più antico] è profondamente influenzata dalla sessualità ». Risulterebbe dunque, secondo Peradotto, che *« la grande lezione di Freud e dei suoi seguaci è dunque fatta propria dalla dottrina ufficiale della Chiesa » (!).* Questo è assolutamente falso e calunnioso per la Chiesa. Identificare la verità scientifica psico-fisiologica con le arbitrarie amplificazioni e gli arbitrari schematismi freudiani non è minimamente accennato nel documento; ed è un segno penoso del servilismo dei nostri pubblicisti anche più prestigiosi, davanti alla cultura laica (benché anch'essa non abbia mancato in buona parte di ribellarsi ai sogni freudiani) e della faciloneria dei loro commenti. In grazia di *Famiglia cristiana* milioni d'Italiani ora giureranno su Freud, in obbedienza... alla Chiesa.

5) Il documento richiede, secondo Franco Peradotto « per non ridursi a una pagina di *casistica* un lavoro di riflessione *successiva* circa l'approfondimento della complessa realtà sessuale e di tutta la sua *positività e ricchezza* ». A parte che non è vero che il documento non consideri la positività e ricchezza della sessualità, era inevitabile, per la sua finalità contro il « rilassamento dei costumi », che dovesse particolarmente considerare le deviazioni, e precisarle proprio in una fondamentale *casistica.* La prospettiva di questo necessario ulteriore approfondimento, di cui il testo sarebbe carente, non può che far crollare sostanzialmente il valore delle proibizioni ribadite dal testo. Come credere a delle proibizioni che non tengono sufficiente conto dei valori positivi, per lo meno compensatori?

6) Non manca, en passant, il consueto attacco contro la vecchia mentalità che *« esauriva* il significato della sessualità nella procreazione » [mentalità che invece non ci fu mai nel cristianesimo: non certo nella *Casti Connubii*]; giungendo perfino — si aggiunge — a chiamarla *« fine primario ».* Quest'ultimo concetto invece è stato proprio ribadito nel Vaticano II, anche se non con tale esplicito nome, ma con espressioni equivalenti, quando parla della *« missione propria* dei coniugi », del matrimonio e amore coniugale *« ordinati per loro natura alla procreazione* ed educazione della prole » e che trovano in ciò « il loro *coronamento »,* e che « senza trascurare gli altri fini, *a questo tendono »* (GS 48, 49, 50: deh. 1471, 1478, 1479); e basterebbe anche osservare che su questi problemi le note rimandano sempre alla *Casti Connubii.*

7) Della *Gaudium et spes* viene citato invece solo questo passo, come « fondamentale »: « Gli atti sessuali sono destinati a mantenere, in un contesto di vero amore, l'*integro senso* della *mutua donazione* e della *procreazione umana »* (GS 51: deh. 1483). Da qui deriverebbe, secondo Franco Peradotto, oltre la *« contemporaneità* dei due significati », l'affermazione di un *« valore di mutua donazione* incluso nel gesto sessuale di *qualunque tipo ».* Questo è un classico esempio di come si possono deformare i documenti con citazioni monche e unilaterali. Non solo vengono trascurate le suddette altre citazioni della Gaudium et Spes, ma anche questa citazione, così staccata, viene deformata. Il testo integro mira invece, essenzialmente, proprio all'opposto della deduzione di Franco Peradotto, mira cioè a negare quella parità e soprattutto ad escludere che il *« valore* di mutua donazione » prescinda dal « tipo del gesto sessuale ». Ecco il testo: « Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la *trasmissione responsabile della vita* [onesto controllo delle nascite], il carattere morale del comportamento... va determinato da *criteri oggettivi* che hanno il loro fondamento nella *natura stessa della persona umana e dei suoi atti* e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'*integro senso della mutua donazione e della procreazione umana »:* dunque non atti di « qualunque tipo », ma regolati da quei « criteri oggettivi », mancando i quali ci dovrà essere la virtuosa astensione, come, a scanso di dubbi, è ribadito da quanto segue: « e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata, con sincero animo, la virtù della *castità* coniugale... nel regolare la procreazione i figli della Chiesa non possono seguire strade che sono *condannate dal Magistero »* (come poi sarà magistralmente confermato dalla *Humanae vitae).* Inutile aggiungere che questo falso avvaloramento della « mutua donazione » con gesti sessuali « di qualunque tipo » svuota un punto essenziale della Dichiarazione che stiamo considerando.

8) La presentazione riporta poi bensì le condizioni affermate dal documento per la « autentica e piena donazione interpersonale » e le « decise » condanne del documento stesso per gli atti fuori di tali condizioni [Viene però detto soltanto che ciò sarebbe stato condannato come « disdicevole e come peccato », mentre è stato condannato come peccato *grave*]. Circa poi le fonti addotte dal documento per le sue conclusioni, viene precisato che, secondo il documento « i *fatti* non costituiscono un criterio che permetta di giudicare del valore morale degli atti umani ». Ma, a quest'ultimo riguardo, si aggiunge: « Spiace che non si affronti largamente il discorso sulla *antropologia* e sulle *varie culture* rispetto alla sessualità »; e quindi « spetterà ai Vescovi nelle Chiese locali di fare questa *più pertinente applicazione ».* Come dire che questa potrebbe anche sconvolgere le deduzioni del documento, in quanto tratte da analisi meno importanti e meno pertinenti.

9) Non c'è insomma alcuna affermazione di questa presentazione che non critichi o snervi, in qualche modo il documento. Ancora un esempio. Quando si avverte che il documento dichiara il possibile crollo della « opzione fondamentale » per colpa di atti « singoli », viene insinuato che tale crollo sia presentato come « incidenza dei *piccoli* gesti, come se quanto si faccia di male, senza aver ritrattato formalmente l'opzione fondamentale, non possa esser grave ». Il documento si riferisce invece a infrazioni di leggi gravi e quindi a peccati *gravi.*

10) Ed eccoci alla conclusione di questa presentazione di F. Peradotto: « Se non si materializzerà il documento a livello di *ricettario* comportamentale [la solita idiosincrasia per le precise norme obiettive]... e si terrà conto del faticoso camminare umano tra la *legge della mente* e *quella della carne* [che spiega le sconfitte, ma non le giustifica], avremo un'occasione in più per *riflettere seriamente sulla sessualità ».* Tutto qui: « rifletterci sopra »; non binario da seguire.

11) E prosegue e termina con questa ironica e irriverente minaccia: « Sennò ci sarà soltanto *irritazione* verso l'*ennesimo* gesto educativo della *Madre Chiesa ».* Anziché Madre, sarebbe matrigna!

IL NOSTRO TEMPO. - Questo dinamico settimanale ha stampato una serie di autorevoli commenti. Ne ho letti due. La solita approvazione agrodolce e la medesima impronta di pratico rifiuto. Don Pippo Gallesio (12 febbraio 1976) risponde a una lettera confidenziale. « Io temo — dice — che con l'insistere nella denuncia del peccato si *scoraggino i buoni »* e si spingano i *viziosi* a « maggiore *ostentazione dei loro vizi ».* Pensiero opposto a quello della Dichiarazione pontificia che ha ritenuto invece, conformemente alla elementare logica, di porre con la denuncia del peccato un argine al diffondersi del male. E pensiero opposto alla pedagogia di Gesù che ha denunciato fortemente il male (« Se il tuo occhio. . ») e tante volte ha parlato del castigo eterno. Lo scoraggiamento non si evita ingannando le coscienze col nascondere loro il male, ma con la prospettiva della sempre rinnovata possibilità soprannaturale di risurrezione.

E prosegue su questa linea di permissività: « Certamente non diremo a nessuno che *fa bene* a masturbarsi, a giacere con la fidanzata o con l'amico dello stesso sesso [sfido io!] ... ma quelle persone che troveremo timorate di Dio [dunque con buona « opzione fondamentale »], ci guarderemo bene dal *terrorizzarle* e tenerle *lontane dai sacramenti,* col *supporre che le loro colpe siano mortali ».* Dunque, basta l'*opzione fondamentale:* essa non si può perdere con singoli atti peccaminosi che non sono colpe mortali, anche se compiuti contro gravi leggi *obiettive* della morale, radicate nella natura. Perfetta antitesi a un punto essenziale della Dichiarazione.

La settimana dopo è stata la volta del teologo Giannino Piana: « bisogna guardare al *significato ultimo* del gesto sessuale, prima che alle *modalità concrete* con le quali viene formulato [voleva dire: compiuto] »; maggiore disponibilità ed apertura nei confronti delle situazioni *soggettive »;* « occorre assumere il dato *sociologico culturale,* come momento descrittivo del vissuto... per una concreta incarnazione dei valori in normative *parziali* e *provvisorie* .. alla *luce dei valori inalienabili* della persona e delle istanze evangeliche ». Sicché una « luce » che illumina una *evoluzione* continua, una *soggettività* sola qualificante. Proprio l'opposto della Dichiarazione che si appella alle norme *obiettive,* radicate nella immutabile natura umana. Un'aggiunta nebulosa sul non dovere però escludere — in che misura, in che senso? — la logica delle « dinamiche biologiche e psicologiche » non modifica questa impostazione antitetica al documento.

IL REGNO. - Luigi Lorenzetti (76-2) cammina sulla stessa linea. Reagisce allo stile della Dichiarazione *« autoritaria* e *contrappositiva »* il che è purtroppo naturale in chi abbia offuscato il senso della Autorità gerarchica ecclesiale. Tutto il suo discorso si rivela influenzato dalla concezione freudiana della sessualità. Non manca di ammettere i valori della « normativa sessuale tradizionale ». Ma poi eccolo ad accusare il documento di « non tener conto delle *distinzioni che sono nella realtà delle cose »;* si preoccupa di nuovo del *« condizionamento* socioculturale »; esclude che si possa *« presumere...* una responsabilità piena nell'*adolescente »* scusandolo con ciò praticamente sempre dal peccato grave; subordina la valutazione morale al concreto *sviluppo morale della persona,* come se all'inizio le più numerose trasgressioni morali non potessero già essere peccati mortali. Tutto ciò come se il fine della Dichiarazione pontificia non fosse proprio quello di porre dei punti fermi in quei casi concreti. In pratica, il sostanziale, anche se un po' sfumato, rifiuto.

E gli esempi della stampa che osa dirsi cattolica potrebbero continuare. Ma il caso di *Famiglia cristiana* resta al vertice.

Carolus

---

[1] *Per una critica serrata dei principi, delle applicazioni e delle conseguenze sociali, morali e religiose del freudismo, leggi « Fragilità di Freud » di Ennio Innocenti nella collana « Il timone » della « Pan Editrice Milano ».*

DITE A QUELLA VOLPE...

Il malcostume attuale, non avendo argomentazioni con cui controbattere una logica inesorabile, dà l'epiteto di « fascista » e « nemico del popolo » a chi non si piega al conformismo e alle opportunità politiche dei tempi presenti.

Perciò il malevolo lettore di questo articolo dirà che ne è autore un fascista. Invece non è così. Chi scrive, nel periodo fascista, è stato sorvegliato speciale per ben tre anni, categoria A/8, con tutti i conseguenti dolorosi disagi morali e materiali.

* * *

L'aborto è peccato mortale.

L'aborto è omicidio e, come tale, grida vendetta al cospetto di Dio.

Legalizzare l'aborto è legalizzare l'omicidio.

Il favorire o il non opporsi ad una legge abortista è un atto di complicità con ogni singolo assassinio.

La ragion politica

Nel Gennaio 1975 *sì sì no no* si è presentato ai suoi lettori con queste parole: « Non si interesserà di politica, salvo quegli argomenti che invadono o toccano il campo della Religione e della morale ».

L'aborto tocca e la religione e la morale. E' quindi, nel nostro pieno diritto intervenire non nella politica — perché ne siamo al di fuori e al di sopra — ma in difesa della religione e della morale, perché questa è la sola politica di Cristo.

Non ci perderemo, perciò, nei meandri delle valutazioni di natura individuale, sociale e politica che vorrebbero concludere nella legittimità dell'aborto.

Per politica fu compiuta la strage degli Innocenti, per politica fu ucciso il Figlio di Dio (« Meglio che muoia un uomo, anziché perisca un popolo » *Gv.* 11, 50), per politica si perseguitarono e si perseguitano anche oggi, in troppe parti del mondo, i cristiani.

E a tali bassezze scendono gli uomini ogni qual volta sacrificano alla « ragion politica » i principi morali e religiosi.

Infatti oggi, a distanza di 20 secoli, la « ragion politica » moltiplica, con l'aborto, anche in Italia *la strage degli innocenti.*

Non a caso Gesù, parlando del re Erode, abile politicante del suo tempo, disse: « Dite a quella volpe... » (*Lc.* 13, 32) e in « quella volpe » indicò non i politici, ma i politicanti di tutti i tempi. E di questi oggi ne abbiamo fin troppi!

Inganno e tradimento

Non è la prima volta che i democristiani si rivelano politicanti e ladri della fiducia dei cattolici. Segnaliamo qualche fatto tra i più gravi e in campo esclusivamente religioso e morale, tralasciando tutto il resto (e non è poco!) che esula dal nostro compito.

Il divorzio non è vietato dalla Costituzione italiana perché nell'aula della Costituente, al momento della votazione richiesta all'improvviso, ma non *imprevedibilmente,* troppi deputati democristiani non erano presenti, contrariamente al proprio dovere.

Il divorzio è stato approvato dalle Camere perché i « farisei » democristiani hanno temuto di contaminarsi con i voti del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale...

Ed ora in sede di Commissione parlamentare, per l'aborto, i democristiani — sarebbe più esatto dire i *demonicristiani* — hanno preferito che la legge abortista passasse al voto delle Camere piuttosto che appoggiarsi alla decisa volontà antiabortista del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (MSI-DN), che — qualsiasi siano le accuse politiche, giuste o ingiuste, ma in ogni caso da provare, di opportunità o di divagazione di cui è fatto oggetto — a proposito dell'aborto, come già del divorzio, ha assunto una posizione non solo obiettivamente cristiana, ma senz'altro più cristiana di quel Partito che pure si spaccia per *« cristiano »* e che, invece, sta infangando la Legge di Dio e il nome cristiano.

Ancora una volta i democristiani hanno preferito sacrificare a « ragioni » *esclusivamente politiche* un principio morale e religioso, mettendosi così apertamente contro Dio e la Sua Legge, a danno della società civile.

E quanti hanno votato, con serena tranquillità, la Democrazia Cristiana per la difesa dei principi morali e cristiani sono stati in nome della « ragion politica » traditi in pieno.

La prova dei fatti

I fatti dimostrano le nostre affermazioni.

La DC e il MSI-DN, insieme, dispongono di una maggioranza indiscutibile.

Ecco le cifre. Camera dei Deputati: antiabortisti 323, abortisti 307; Senato: antiabortisti 165, abortisti 157;

Commissioni della Camera: antiabortisti 46, abortisti 41.

E allora perché mai la legge sull'aborto è stata approvata in sede di Commissione parlamentare e, perciò, si sta discutendo e approvando alla Camera? Per il tradimento perpetrato dalla DC.

Eccone la prova:

a) L'art. 1 della proposta di legge è stato approvato in Commissione parlamentare con *l'assenza* calcolata e determinante di 23 democristiani;

b) gli artt. 5 e 16 sono stati approvati con *l'astensione* calcolata e determinante dei democristiani;

c) l'art. 2 è stato approvato con il voto favorevole e determinante dei democristiani *associati ai comunisti;*

d) gli artt. 6-15, 17-19 sono stati approvati con il voto favorevole e determinante dei democristiani *associati ai comunisti e socialisti.*

Come è evidente i democristiani non solo si sono rifiutati di associare i loro voti con quelli antiabortisti del MSI-DN per la difesa di un principio religioso e morale, ma hanno favorito, direttamente ed indirettamente — astenendosi, assentandosi e associandosi ai negatori di ogni morale — i propugnatori di una legge che è contro Dio, la Chiesa Cattolica e la civiltà.

E' da notare bene che il presidente del gruppo parlamentare DC, Piccoli, aveva la facoltà (cfr. *Regolamento della Camera dei Deputati,* parte I, cap. V) di provvedere alla sostituzione degli assenti, ma non l'ha fatto perché, evidentemente, la DC preferiva che la legge sull'aborto fosse approvata in Commissione e passasse al voto del Parlamento, il che equivale ad introdurre la liceità dell'aborto nella legislazione italiana.

La prova dei fatti è così schiacciante che si rende superfluo qui ricordare le dichiarazioni vergognose rilasciate in questi giorni alla stampa, alla televisione o alla radio da vari esponenti della Democrazia Cristiana a proposito dell'aborto: esse toglierebbero ogni dubbio, se mai ve ne fossero, sul tradimento che la Dc sta perpetrando.

Logica conseguenza

LE DISPOSIZIONI DELLA SANTA MADRE CHIESA STABILISCONO CON IL DIVIETO DECRETATO DA S.S. GIOVANNI XXIII IL 2 APRILE 1959 E PROMULGATO IL 4 APRILE 1959: « AI CITTADINI CATTOLICI, A NORMA DEL DECRETO S. OFFIZIO 1° IUL. 1949 N. 1, NON E' LECITO, NELL'ELEGGERE I RAPPRESENTANTI DEL POPOLO, DARE IL VOTO A QUEI PARTITI O A QUEI CANDIDATI CHE, BENCHE' NON PROFESSINO PRINCIPI CONTRARI ALLA DOTTRINA CATTOLICA, O ANCHE SI ATTRIBUISCANO UNA DENOMINAZIONE CRISTIANA, DI FATTO PERO' SI UNISCONO AI COMUNISTI E CON LA LORO AZIONE LI FAVORISCONO ».

PERTANTO PER I CATTOLICI, DOPO LE ESPERIENZE DELLA COSTITUENTE, DEL DIVORZIO, E ATTUALMENTE, DELL'ABORTO, E' MORALMENTE ILLECITO DARE IL VOTO ALLA DEMOCRAZIA, CRISTIANA O PAGANA CHE SIA, E, IN MODO PARTICOLARE, A QUEI DEPUTATI DEMOCRISTIANI CHE HANNO FATTO PARTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE, ed hanno offerto la loro connivenza a tutti i partiti abortisti affinché la legge abortista passasse alla discussione delle Camere.

La Pietra

Po XI, dopo il Concordato tra la S. Sede e l'Italia, disse: « Abbiamo consegnato l'Italia a Dio e Dio all'Italia ».

Oggi la DC, favorendo di fatto il divorzio e l'aborto, sta consegnando l'Italia a *satana* e *satana* all'Italia. E ciò non mancherà di provocare l'ira di Dio.

Oggi la DC, dopo aver sfruttato in ogni modo la Chiesa Cattolica e i voti dei cattolici per andare e rimanere al potere, crede di poter salvare se stessa tradendo Dio, la Sua Chiesa e la fiducia dei cattolici.

I democristiani sono talmente ottusi, nella loro politica di *compromesso* a danno della Chiesa, che sembrano aver dimenticato la profezia confermata da 20 secoli di storia (Mt. 21, 44 e Lc. 20, 18): *Chi si avventerà contro questa Pietra* (la Chiesa) *si sfracellerà e colui sul quale questa Pietra cadrà sarà sfracellato.* I primi sono i nemici aperti della Chiesa, i secondi sono i falsi cristiani, che saranno accomunati nella stessa misera sorte.

E del resto il dissolvimento della DC è già cominciato, proprio perché essa ha cessato di essere quello che i suoi sostenitori si attendevano che fosse: un baluardo contro la barbarie.

Come si passa alla storia

Per aver firmata la legge che ha introdotto il divorzio nella legislazione italiana, è già passato alla storia l'allora capo del governo, il democristiano, *cattolico* Emilio Colombo che, tra un rosario e l'altro, non ha esitato a firmare, con la stessa mano, l'infame legge.

Un cattolico coerente, piuttosto che apporre una propria firma a una legge civile contraria alla Legge di Dio e che, perciò, dovrebbe essere contraria anche alla propria coscienza, avrebbe preferito dare le dimissioni.

Ma chiedere questa coerenza a un democristiano sarebbe stato troppo!

Da più deputati democristiani si è sentito ripetere in questi giorni che la lotta antiabortista è estranea all'etica della DC e che, in caso di referendum, questa non prenderà nessuna posizione (con la conseguenza di favorire, ancora una volta, gli abortisti!): evidentemente non solo la coerenza personale e di partito non è nell'etica della DC, ma nemmeno la difesa della Legge di Dio e della morale naturale!

Essendo l'aborto un peccato più infame del divorzio, è giusto che non sia un solo democristiano a ratificarlo, ma che siano tre (e in un governo di soli democristiani): Bonifacio, ministro della giustizia, Moro, capo del governo, Leone, capo dello Stato.

* * *

Il 27 Marzo 1959, Venerdì Santo, la Madonna diceva a Suor Elena Aiello (la « monaca santa »): « I governatori dei popoli sono fuori della luce di Dio, specie quelli d'Italia: essi sono pieni di falsità e si servono del mio nome e di quello di mio Figlio Gesù » (e infatti si spacciano per cristiani!).

A malis christianis,
libera nos, Domine.

PIUS

Ecco l'elenco dei traditori divisi per circoscrizione:

Membri delle commissioni
(cfr. *Elenco dei deputati*, Camera dei deputati, Roma 18-11-75):

Circoscrizione: CUNEO - ALESSANDRIA - ASTI
MAZZOLA Francesco, Via Asilo 8, CUNEO.
BALDI Carlo, via Coffino 11, CUNEO.
GASCO Pierluigi, via P. Vasco 158, MONDOVI (Cuneo).
SISTO Giovanni, corso IV novembre 10, ALESSANDRIA.

Circ.: GENOVA - IMPERIA - LA SPEZIA - SAVONA
REVELLI Emilio, piazza Reghezza 6, TAGGIA (Imperia).

Circ.: MILANO - PAVIA
CASSANMAGNAGO CERRETTI Luisa, via De Castillia 7, VIMERCATE (Milano).
ANDREONI Giovanni, MOTTA VISCONTI (Milano).
CATTANEO PETRINI Giannina, via Crespi 5 a, MILANO.

Circ.: BRESCIA - BERGAMO
CASTELLI Angelo, via Bonsignori 4, CARAVAGGIO (Bergamo).
RAMPA Leandro, via Divisione Julia 7, BERGAMO.
PADULA Pietro, via Valotti 28, BRESCIA.

Circ.: VENEZIA - TREVISO
SARTOR Domenico, viale Italia, cond. *Le Torri*, CASTELFRANCO VENETO (Treviso).
INNOCENTI Lino, via Colombo 19, CONEGLIANO (Treviso).

Circ.: PARMA - MODENA - PIACENZA - REGGIO EMILIA
MICHELI Pietro, via Collegio dei Nobili 4, PARMA.
MORINI Danilo, via Eritrea 6, REGGIO EMILIA.

Circ.: FIRENZE - PISTOIA
SPERANZA Edoardo, via Bonifacio Lupi 7, FIRENZE.

Circ.: PISA - LIVORNO - LUCCA - MASSA CARRARA
MARTINI Maria Eletta, via Jacopo della Quercia 12, LUCCA.

Circ.: ANCONA - PESARO - MACERATA - ASCOLI PICENO
SABBATINI Gianfranco, via Cantarini 44, PESARO.

Circ.: ROMA - VITERBO - LATINA - FROSINONE
PENNACCHINI Erminio, via Nepal 30, ROMA.
POMPEI Ennio, via F. Carrara 27, ROMA.

Circ.: L'AQUILA - PESCARA - CHIETI - TERAMO
DEL DUCA Antonio, corso Marrucino 167, CHIETI.
GASPARI Remo, viale delle Milizie 138, ROMA.

Circ.: NAPOLI - CASERTA
PATRIARCA Francesco, via Scuole Pie 15, NAPOLI.
ALLOCCA Raffaele, via Suarez 2 a, NAPOLI.
CORTESE Giuesppe, via S. Lucia 97, NAPOLI.
BARBA Davide, via Genova 11, NAPOLI.

Circ.: BENEVENTO - AVELLINO - SALERNO
GARGANI Giuseppe, via degli Imbimbo 140, AVELLINO.
VALIANTE Mario, via Arce 104, SALERNO.

Circ.: BARI - FOGGIA
LATTANZIO Vito, via Fratelli Rosselli 32, BARI.

Circ.: LECCE - BRINDISI - TARANTO
DE MARIA Beniamino, LECCE; piazza dei Giochi Delfici 1, ROMA.

Circ.: POTENZA - MATERA
LOSPINOSO SEVERINI Raffaele, largo Federico Severini, MELFI (Potenza).

Circ.: CATANZARO - COSENZA - REGGIO CALABRIA
MISASI Riccardo, via Roma 3, COSENZA.

Circ.: CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - RAGUSA - ENNA
GRASSI BERTAZZI Nicola, via A. De Gasperi 97, ACIREALE (Catania).
SGARLATA Marcello, via Von Platen, palazzo B, SIRACUSA.
SPADOLA Enrico, via G. B. Odierna 201, RAGUSA.

Presidente del gruppo parlamentare dc, capo dc del governo, segretario della Dc:

Circ.: TRENTO - BOLZANO
PICCOLI Flaminio, via Grazioli, TRENTO.

Circ.: BARI - FOGGIA
MORO Aldo, BARI; via Forte Trionfale 79, ROMA.

Circ.: BOLOGNA - FERRARA - RAVENNA - FORLI
ZACCAGNINI Benigno, via di Roma 30, RAVENNA.

« Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero sia giunta ormai al suo termine ».

Pio XII

(12 Novembre 1944)

IL DECENNALE DELLA RIVOLUZIONE

La Pensée Catholique nel n. 160, Gennaio-Febbraio 1976, pubblicava a firma di Luc J. Lefèvre, l'articolo che qui, tradotto, riportiamo.

Premessa

Si sente un po' dappertutto dire che alcuni tradizionalisti accettano male certi testi del Concilio e delle « riforme » conciliari. Lasciamo a ciascuno la cura di fare il proprio esame di coscienza.

In ogni modo, si deve riconoscere che non è facile dare un'adesione gioiosa a mutamenti che, secondo le stesse persone che incondizionatamente lodano il Vaticano II, hanno creato delle incertezze e delle titubanze. Andate, dunque, voi a sottomettervi a ciò che è incerto, a ciò che ondeggia, a ciò che è fluido!

Tour de force impossibile per chi non è nato acrobata. Un Laurentin non teme di scrivere che sono state scosse (da 10 anni) « le forti strutture istituzionali, dogmatiche e morali ». Quale novello Sansone è passato di là? E chi sono dunque i Filistei di oggi?

Dieci anni trascorsi. Ci « si interroga ». Come il popolo cristiano (al quale pensano di appartenere i tradizionalisti del 1975) non sarebbe spaventato di essere coinvolto in tali scrolloni?

Pubblicamente, solennemente, ufficialmente, il Vaticano II ci era stato presentato come un *aggiornamento,* cioè *stricto sensu* una « messa a punto », un « adeguamento al presente ».

Qualcuno ci ha detto: « Un po' di aria fresca », una « brezza primaverile »... sia! ma non una tempesta, ma non un terremoto, una demolizione delle colonne del tempio! *Aggiornamento* non avrebbe mai dovuto essere tradotto con *Riforma* (al maiuscolo), con *« Rivoluzione d'Ottobre »,* come osò fare il trionfalista padre Congar [domenicano] fin dal Novembre 1963. No. Cento volte no.

E nondimento! I nostri ricordi sono precisi. Durante quattro anni « essi » hanno levato il catenaccio alle dighe, hanno aperto tutte le grandi cateratte... Fu ed è ancora l'inondazione. Perché essa dura.

Panegirico interessato

Che ci dicono oggi i panegiristi dei lavori conciliari? Un Vescovo ha detto ai « fratelli separati » lo scorso Novembre: « Voi non potete più rivendicare il *monopolio della Riforma,* se voi riconoscete i seri sforzi del rinnovamento biblico, dottrinale e pastorale, intrapresi dalla Chiesa del Concilio Vaticano II ».

Ci si vorrebbe far intendere che una Chiesa del Concilio Vaticano II si è sostituita alla Chiesa Cattolica Romana e che l'ecumenismo non è altro che l'estensione della Riforma di Lutero alla Chiesa Cattolica? *Terribile auditu!*

Parlano gli ex-« periti »

Un ex-esperto del Concilio, giornalista a tempo perso, Laurentin, scrisse il 9 Dicembre 1975 nel *Figaro: « Il Concilio è stato e resta una liberazione ».* Il termine è grosso. Che può significare? L'ex-esperto si spiega: « A Roma e alla periferia, la Chiesa ha eliminato arcaismi insostenibili, escrescenze che non dovevano niente al Vangelo, nevrosi che si coltivavano ».

Noi desidereremmo delle precisazioni. Si tratterebbe della eliminazione dei seminari? dell'eliminazione degli altari, e dei tabernacoli, delle statue della S. Vergine Maria e dei Santi? Senza alcun dubbio, il Vangelo non ne fa menzione. E ben a ragione! Si tratterebbe della soppressione delle confessioni, dei confessionali e dei confessori che causavano e conservavano traumi e nevrosi? Lo si potrebbe pensare, perché l'ex-esperto evoca un male orribile di cui tutti eravamo colpiti: « La terribile malattia degli scrupoli, alla quale pochi cristiani sfuggivano, si è dileguata ». Per quale rimedio-miracolo, o Signore? Non lo si dice. E' vero che da dieci anni si sono soppressi i peccati personali: non ci sono che alcuni peccati collettivi, comunitari o collegiali. Mezzo molto efficace per far sparire i rimorsi di coscienza, perché ognuno sa che il peccato collettivo, comunitario o collegiale non pesa molto e non opprime nessuno... E, nondimeno, la nostra coscienza personale resta, nonostante gli sforzi dei fabbricanti di *« coscienza collettiva »,* tutti animatori e manipolatori delle assemblee religiose o laiche. Allora... si comprende la *« permissività »* e la scomparsa di ogni morale umana.

C'è motivo di felicitarsene?

Esodo dall'Egitto

La parola *liberazione* ritorna sempre come un canto di trionfo. Di quale liberazione si tratta? Si tratterebbe della liberazione dalla servitù del peccato, dalla morte spirituale, come possono pensare i cristiani ingenui? Niente affatto. Laurentin scrive questa parola in caratteri enormi e in neretto: « Il post-Concilio è stato un periodo austero, come il passaggio del deserto per gli Ebrei dopo la *liberazione* dall'Egitto. Ma le prime oasi appaiono nel deserto ».

Che il post-Concilio sia stato e sia ancora un « periodo austero » è discutibile, perché l'austerità evoca ancora per noi un tempo di penitenza, come l'Avvento e la Quaresima, le Quattro Tempora e le Vigilie, che sono state soppresse come tutta l'ascesi cristiana. « Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua » è raramente predicato a coloro che sono invitati alla « festa ». Che il post-Concilio sia stato e sia ancora un'era di sconvolgimento e di scompigli di ordine morale e spirituale, lo sappiamo fin troppo! Tutti lo viviamo nel dolore e spesso nello scandalo. Ma paragonare i cristiani del 1975 agli Ebrei diretti verso la terra promessa dopo la *liberazione dall'Egitto,* vale a dire la liberazione dalla terra straniera, la liberazione dal paganesimo, è veramente troppo. Ciò non va. Non si cerca forse di persuaderci, se non di convincerci, che il Concilio ci avrebbe liberato da una specie di paganesimo ecclesiale, da un vero asservimento di cui noi non avremmo avuto coscienza perché troppo abbrutiti? Si tratta in effetti di propositi ingiuriosi, scandalosi, quando si parla della Santa Chiesa Cattolica, Nostra Madre, vera Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo. I lodatori del Concilio non sanno più trattenersi. Mancano di pudore e nuocciono alla causa che pretendono di difendere. Come i cristiani potrebbero accettare che in nome del Concilio si insulti la loro Madre?

Laurentin va oltre nella conclusione del suo insensato ditirambo: « La realtà è questa. Una *liberazione* si è realizzata riguardo agli arcaismi e alle usanze secolari che colpivano i cristiani in contrasto con la loro coscienza (sic). Quando si rivedono alcuni films, documenti o ricordi di quel tempo, un ritorno al *passato* sembra così impensabile come per gli Ebrei bennati il ritorno alla cattività dell'Egitto, nonostante il ricordo delle carni e delle cipolle succulente che facevano sognare certi Ebrei nel deserto ».

Ci tiene, Laurentin, a questa *cattività* di cui sarebbero state vittime i cattolici prima del Concilio. Ci domandiamo se questo linguaggio non colpisce la fantasia dei « giovani » che sono educati nel disprezzo e nell'odio della vita delle nostre diocesi di ieri, delle nostre parrocchie, dei nostri collegi cattolici assimilati ai campi di concentramento hitleriano e agli ospedali psichiatrici dell'U.R.S.S. Ciò fa rivoltare lo stomaco per l'orrore e il disgusto.

Comprendete voi, cristiani, perché ci si beffa di voi quando rimpiangete e piangete la soppressione della sottana nei Vescovi e nei preti, allorché voi deplorate la soppressione del gregoriano e del latino, l'eliminazione progressiva del *Credo,* degli splendori liturgici, dell'adorazione del SS. Sacramento, delle processioni e di tutte le opere di pietà? Voi siete dei nostalgici, poveri pitocchi, come quegli Ebrei bennati nel deserto che piangevano le carni e le cipolle succulente del paese aborrito della loro cattività. Vedete come vi schiacciano questi trionfalisti del post-Concilio, che sono come i modernisti alla riscossa contro i Pontificati del principio del secolo?

Liberazione, liberazione! « Le religiose, dice Laurentin, hanno sentito il Concilio come una *liberazione.* Esse sono, nella Chiesa, il gruppo che ha messo in atto il Concilio nel modo più intelligente, più coerente, più approfondito ». C'è da piangere. Se pensiamo a quelle innumerevoli « riciclate » che, avendo perduto ogni senso religioso e l'equilibrio mentale, se ne sono andate... Se queste povere figlie, queste *« religiose liberate »* sono veramente d'accordo con il Concilio, perché osservatori autorizzati hanno potuto scrivere che « una delle grandi minacce per la vita religiosa d'oggi è un guazzabuglio di opinioni teologiche contestabili »? E perché la creazione dell'ammirabile società *« Perfectae caritatis »* che ha per scopo, dal 1974, di sviluppare il rinnovamento autentico della vita religiosa, dopo i crolli che tutti conoscono da dieci anni? Noi rimandiamo il lettore alla conferenza del Cardinal Danielou alle religiose della [suddetta] società a Roma, 28 Febbraio - 4 Marzo 1974.

" Liberazioni mancate "

Nel quadro di Laurentin vi sono nondimeno delle ombre. Le sottolinea ed è bene rilevarle: « Controprova (è il termine suo): alcuni soggetti scabrosi: contraccezione, matrimoni misti, pastorale dei divorziati, celibato dei preti, erano stati sottratti all'assemblea conciliare con l'idea che una decisione personale del Papa permettesse una soluzione più facile. Paradossalmente, sono queste questioni che, per non aver beneficiato delle risorse e delle discussioni conciliari, *sono rimaste nella situazione più confusa e più contestata* ». La più contestata per alcuni Vescovi, è esatto, ahimè! La più confusa? Siamo grati al Papa che ha dato tutte le precisazioni in *Humanae vitae* e in *Caelibatus sacerdotalis.* Due encicliche. I Vescovi non le vogliono perché il Papa, secondo loro, decide *da solo.* Ciò è falso. Paolo VI affidò allora al Sinodo episcopale questi problemi molto discussi. Una enorme maggioranza votò per il rispetto del celibato. Ma il problema resta intero per la debole minoranza del *« Reno ».*

Allora? Voi non accettate più il Papa. Voi respingete le conclusioni di un Sinodo episcopale... Voi ricusate tutto. Non parliamo di *Riforma* né di *Rivoluzione.* La *liberazione* che voi celebrate chiassosamente tenderebbe a fare di tutti degli anarchici.

Parla il Canguro

Un altro bilancio è quello che dà la *Croix-l'Evénement* del 2 Dicembre 1975, che aveva interrogato il Padre Congar. Il titolo è eloquente: « Il Vaticano II ha ridato alla Chiesa un volto veramente evangelico ».

Se la Chiesa ha ritrovato questo volto, è dunque perché l'aveva perduto, e ciò dall'alto Medio Evo, poiché Congar non teme di dire che, con il Vaticano II, « la Chiesa ha fatto un salto indietro di più di un millennio ». Il che significa che, per ritrovare la « via del Vangelo », bisogna dimenticare l'opera del Papato, l'opera dei Concili, l'opera dei Santi e dei grandi Fondatori di numerosi Ordini religiosi. [Tutta l'attività della Chiesa realizzata in questo millennio].

Presentare in questa maniera il Vaticano II non può che portare i Cristiani alla sfiducia e alla resistenza, allorché si parla loro, in termini sempre imprecisi, di certi « orientamenti » conciliari.

Prima del Concilio, dice Congar, « Roma esercitava in ogni campo una regolazione rigorosa, estremamente efficace che si basava insieme su una teologia — la scolastica romana — ma anche su tutto *un sistema etico, culturale ».*

Ciò era dunque un male?

« Di fatto, sottolinea, infine si è data la parola alla Chiesa, quando sotto il regno di Pio XII ci si contentava di ripetere la parola papale ». E durante i Concili di 2.000 anni la Chiesa sarebbe stata assente o muta? E che cosa può significare, sotto la penna di un teologo, la Chiesa distinta dal Papa, anzi la Chiesa opposta al Papa? Per noi, fino a prova contraria, ci sembra impossibile parlare della Chiesa senza la Testa.

« Quando siamo arrivati al Concilio, dice Congar, i Vescovi non sapevano niente del lavoro che li attendeva. Giovanni XXIII stesso lo sapeva? ». — Che vuol dire? Congar era consultore alla Commissione preconciliare di Teologia. Durante due anni, aveva lavorato con centinaia di Vescovi e di esperti del mondo intero. I 75 schemi, messi a punto, non erano stati ritenuti e approvati dalla Commissione centrale? Questi schemi, scrive, « riflettevano la Teologia di Pio XII ». « Trattavano del peccato originale, del carattere obbligatorio delle norme oggettive della morale ». — Non era questa la Teologia cattolica? La Teologia che Giovanni XXIII intendeva veder professare dal nuovo Concilio?

La rivolta contro la Teologia « romana »

Si sa che non restò gran che negli schemi nuovi imposti dal « Reno », dopo l'intervento violento del Cardinale Liénart [Arcivescovo di Lille]. La volontà del *clan,* lo sappiamo ora, era di liberare la « Chiesa » dalla « Teologia romana ». Ciò doveva essere la rivincita. Tutto era intrapreso contro i difensori di questa Teologia, contro Pio XII che aveva condannato, nella sua enciclica *Humani generis* del 12 Agosto 1950, la *Nuova* Teologia... qualche mese prima della beatificazione di Pio X.

Congar giubilava, ma vi erano delle macchie nel sole conciliare. Di che si è dunque mischiato il Papa Paolo VI? Degli interventi sfortunati hanno turbato il trionfo dei giovani alchimisti. Il Vaticano II sarebbe stato perfetto, il Vaticano II sarebbe stato veramente il « Concilio di Congar », come si diceva allora, se il Papa fosse rimasto al suo posto. « Ha ricordato più volte che era *nonostante tutto* un Padre conciliare. Ci fu qualche cosa di insoddisfacente: l'articolazione del Papa e del suo Primato con il Concilio di cui il Papa è un membro. Non c'è buona articolazione teologica e pratica di queste due realtà ». — *Ita dixit Pater Congar.* La prossima volta si farà meglio. Pazienza! Il *« Reno » massonico* di Baden — Baden Strasburgo, avendo riconosciuto il suo insuccesso nel 1964, ha promesso di mettere fine, dopo il Concilio, a questo Primato romano che fa torto alla causa dell'unità e della pace cosmiche. Nell'attesa, Paolo VI è intervenuto. Il Padre Congar aveva dimenticato che non vi è Concilio senza Papa e che il Papa non è uno dei membri del Concilio, un quidam *inter pares,* ma la Testa, ma il Capo del Concilio. Sarebbe egli di quei Teologi che non vogliono comprendere che il Papa non dipende da chicchessia, né da una maggioranza, né da una minoranza? *Uni Domino devinctus.* Egli è legato unicamente al Signore. *Est. Est.* Di più, Congar aveva dimenticato che Paolo VI aveva annunziato nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam* (1964) che egli sarebbe intervenuto *come Pastore e Maestro,* al momento scelto da lui e nella maniera scelta da lui. E' proprio ciò che ha fatto in parecchie circostanze gravi. Il povero padre non ha ancora « digerito » certi *modi* del Papa, che andavano contro gli orientamenti e le dottrine congariane.

Per la soddisfazione di molti, resta che il Vaticano II, avendo segnato la fine della Contro-Riforma, ha operato un ritorno vero alla tradizione e una riforma in profondità...

Considerazioni serie: Bilancio reale

Tenteremo ora di presentare un bilancio di questi ultimi dieci anni post-Conciliari. Il compito è rude per chi vuole essere obiettivo. « Alla fine di 10 anni, scriveva Georges Merchier nell'*Aurore* del 9 Dicembre 1975, il bilancio è severo. I presbiteri, i conventi, i seminari, i 'luoghi di culto' si vuotano. La nuova liturgia è senz'ascendente sui fedeli. Le omelie si concentrano su problemi socio-politici. Il collettivo rimpiazza l'individuale, sia che si tratti del peccato, del perdono e della salvezza ».

Ecco ciò che possono rilevare degli osservatori qualificati. Le loro osservazioni sarebbero presentabili? No. Noi conosciamo tutti questi crolli. Come spiegarli?

Ci è sempre sembrato, dal 1962, che i grandi responsabili dello sfacelo generale siano stati — *salva reverentia* — innanzituto e principalmente i Padri conciliari, che sono stati manovrati e manipolati al Concilio dagli esperti, dalla stampa e dai mass-media.

Congar si felicitava, si è visto, del fatto che la parola, nel 1962, veniva infine data alla Chiesa. Come accettare che si godesse di veder insorgere « la Chiesa » (cioè « la base ») contro Roma, vale a dire contro il Papa e la Curia romana? Il giorno in cui si sono tesi dei pugni episcopali contro il Cardinale Ottaviani nell'aula di S. Pie-

tro, il Papa era colpito nella sua stessa autorità, nella sua persona, e nella sua divina missione.

Rivolta contro il Papato

Gli uragani di applausi di 2.000 Padri conciliari, allorché veniva abbattuto Ottaviani, il gigante, e attraverso lui, Giovanni XXIII, il povero Papa, volevano dire al mondo intero una volontà di rottura, una volontà di frattura, e, certi diranno, anche una volontà di scisma, nel seno della Chiesa romana.

« Fu uno scandalo, scrisse Romain Cortel nell'*Aurore* del 9 Dicembre 1975. E si può aggiungere che ci è voluto in alcuni momenti un'energia poco comune di Papa Paolo VI per imporre un ordine nelle discussioni e salvaguardare l'ortodossia di certe proposizioni (cfr la « Collegialità ») ».

L'opera di Padre Wiltgen « *Le Rhin se jette dans le Tibre* » ce ne ha presentato numerosi esempi. Ci si rammenti della famosa « Settimana nera » del Novembre 1964, che scosse la tirannia della maggioranza liberale e progressista, grazie all'azione coraggiosa e tenace del *Coetus internationalis Patrum*. Il nostro canonico Berto era sfinito, giorno e notte. E' morto di esaurimento. — « Giammai perdoneremo a Marcello, mi ha detto nel Gennaio 1966 il Cardinale Joseph Lefèbvre, Arcivescovo di Bourges, d'aver preso posizione contro l'Episcopato francese (e contro tutto il « Reno ») durante le quattro sessioni del Concilio ». Mons Marcello Lefèbvre ne sa qualcosa oggi

Bisogna aver seguito i lavori del Concilio per poter parlare della violenza delle passioni. La Chiesa non apparve più come un blocco monolitico. Congar lo diceva e lo dice ancora... E ne gode...! Ma tante divergenze manifestate rumorosamente, tante opposizioni sistematiche, tanto spregio professato apertamente all'indirizzo della Tradizione e dell'Autorità suprema non potevano che preparare nei giorni futuri gli smembramenti della cristianità, le divisioni del Popolo di Dio.

« Come meravigliarsi dopo ciò, nota Romain Cortel, che nelle diocesi certi ecclesiastici si siano rapidamente affrancati dalla autorità episcopale e che certi laici abbiano fatto lo stesso nei riguardi dei curati? L'esempio era dato e la crisi dell'autorità nella Chiesa andava veloce, si rivelava molto grave, perché la contestazione doveva guadagnare tutti i campi ».

Contestazione in materia dottrinale, in materia morale, in materia disciplinare.

Si comprende che i « fratelli separti » abbiano potuto concludere che questi protestatori andavano ad ingrossare le file del protestantesimo vincitore!

Si comprende perché, in mezzo ad un simile disordine, non si sono più presentati nelle diocesi dei candidati al Sacerdozio cattolico, la cui ragione d'essere era discussa da tanti teologi e Commissioni episcopali!

La nuova piaga della Chiesa: le Conferenze episcopali!

Nessuno l'ignora. La « Collegialità » non è stata promulgata da Paolo VI, ma una pseudo-collegialità si è applicata rapidamente a dei gruppi parziali di Vescovi Qui, noi siamo testimoni di una specie di collegialità in cui i Vescovi si danno come organo dirigente uno di essi: il Presidente, parecchi di essi: il Consiglio permanente (ristretto o aumentato) e per Parlamento: l'assemblea plenaria di Lourdes [legislativo]

Tutto ciò urta profondamente il nostro *sensus theologicus,* perché, infine, i Vescovi non sono forse *essenzialmente uguali fra di loro?*

Il Concilio l'ha ricordato: il Vescovo è alla testa della sua diocesi. Il termine non piace più senza dubbio oggi, ma conviene qui e noi lo manteniamo in teologia: il Vescovo, in quanto tale, è *monarca.* La sua monarchia non è evidentemente assoluta, perché è subordinata al Romano Pontefice che è Sovrano. Ma importa ripeterlo oggi come ieri, perché il Vescovo è monarca, non può dipendere da uno o più monarchi dello stesso rango.

Ecco perché, nella vita di tutti i giorni, non si sa più dov'è l'autorità, non si sa più chi è il « Padre » che si deve ascoltare e seguire, non si sa più a chi Santo votarsi.

« Confondendo le Conferenze episcopali nazionali con la Collegialità propriamente detta, osserva molto a proposito Romain Cortel, si è arrivati ad accordare al più piccolo comunicato di una Commissione, anzi di un semplice ufficio subalterno, un valore che essi non hanno, e si è visto, di fatto, la maggior parte dei Vescovi diocesani non osare più di esercitare il proprio compito, pur tuttavia indispensabile, di Pastori, per paura della tirannia degli organismi che li soffocano ».

E i problemi dell'obbedienza moltiplicarsi indefinitivamente. A chi è dovuta l'obbedienza? Gli « obbedienti » sono spesso molto imbarazzati. Li si comprende. Perché devono sentirsi legati dall'obbedienza? Divengono sempre più numerosi i casi, in cui si pone a tutti il dilemma: « O obbedire a rischio di perdere la Fede o disobbedire e conservare la Fede intatta ». Situazione drammatica nella quale si trovano sempre più gli uomini di fede io non dico di « buona fede »), sia preti, che laici. « Pensate al Catechismo, il caso più facile a comprendersi, perché è il più semplice, scriveva recentemente un grande teologo. O voi obbedite a ciò che si presenta come la volontà della Chiesa e, adottando i Catechismi ufficiali, perdete la Fede cattolica e pervertite quella dei fanciulli, oppure, se volete conservare questa Fede, dovete ' disobbedire ' all'Episcopato che vi impone questi Catechismi ».

L'abbiamo detto cento volte, rifiutare un'obbedienza che non è dovuta, non è *la rivolta,* il *non serviam*. Questo rifiuto, checchè possa sembrare, è « un'obbedienza autentica, perché si dà a nome di un'autorità superiore, in questo caso quella della Chiesa stessa, come essa ce l'insegna e comanda da 2.000 anni ». Ci facciamo, allora, noi stessi, *giudici,* in tali circostanze? Certamente no. Il giudice qui, il *giusto giudice,* è la Tradizione della Chiesa, è l'insegnamento, è la pratica costante della Chiesa. Ed è ciò che ci distingue dai fautori del *libero esame*. La confusione non è possibile.

La perdita di ogni prestigio

La crisi dell'autorità — bisogna ritornare ad insistervi — è iniziata con il Vaticano II. Si è formato durante le quattro sessioni, poco a poco, un neo-magistero, quello dei teologi progressisti che sempre più si è imposto ai Vescovi. E non... è soltanto da oggi che alcuni di loro vogliono riconoscere che un movimento rivoluzionario sia sul punto di sconvolgere la Costituzione della Chiesa e deformarne gli insegnamenti.

Ciò non può essere negato Al posto di una Costituzione, della Costituzione attuale della Chiesa, che viene dall'alto, perché essa è fondata sulla Rivelazione, nuove strutture che vengono dal basso tendono a stabilirsi e ad imporsi, secondo il principio democratico della maggioranza. Eccoci impegnati verso la *democratizzazione della Chiesa.*

Quale può essere il risultato? Che risultato si ha già oggi?

« La distruzione dell'autorità *nella* Chiesa, diceva recentemente il prof. May (dell'università di Mainz) ha avuto per conseguenza fatale una diminuizione dell'autorità della Chiesa in sé. Non sono più solamente i Pastori ' che non fanno più peso ', ma è la Chiesa, in quanto tale, che perde ogni prestigio e cessa d'essere credibile ».

I responsabili non vedano in questi propositi alcuna intenzione cattiva, alcuna critica cattiva. Essi non possono interdire ai membri del Popolo di Dio di vedere, di dire, di gridare quanto avviene: la Chiesa, almeno qui da noi, si trasforma sempre più in *clubs di dibattiti* e *centri di ricerca.* Come potrebbe essa pretendere ancora di dare una risposta che obblighi tutte le coscienze?

Il rischio di dissolversi in *partiti* o *sette* è grande, lo si vede, per la Città di Dio: ella non potrebbe adattarsi ai costumi della società civile moderna (sotto pretesto di apertura al mondo) senza perdere la propria natura, il proprio potere e la propria missione che le vengono da Dio.

Il nostro bilancio sarebbe troppo negativo? La verità è che la disgregazione si è operata rapidamente e gravemente. Il Papa Paolo VI non cessa di constatarla, senza fermarla, nonostante le esortazioni ai Vescovi. Lo *spirito del mondo* pervade sempre più la Chiesa da dieci anni: ciò non può aiutare a trasformare il mondo, se si pretende di apportargli ancora lo spirito del Vangelo.

Queste prove ci permettono di comprendere coloro che *resistono* al loro posto, opponendosi per fermare le future frane.

Un religioso scombinato

Un religioso della decadenza attuale, che si dichiara in ogni altro caso contro l'aborto ("uno dei peccati più gravi che si possono commettere"), ma lo ammette in caso di stupro, scrive:

« Le dissertazioni dei documenti e della stampa cattolica sulle questioni intricatissime dell'aborto mi fanno pena. Vogliono dimostrare con argomenti di ragione ciò che con la ragione non si può provare: precisamente che l'interruzione di gravidanza (adoperiamo pure questo termine, perché non si tratta di sole parole!) è sempre e senza nessuna eccezione proibita. Adducono perciò argomenti infantili che squalificano la predicazione della Chiesa. Si ripete la parola di un giurista, che l'embrione è persona ».

Risposta: *Se l'embrione è vivo, è persona, perché è un individuo umano, benché ancora non sviluppato. Anche il neonato, benché non ragioni ancora, è già persona.*

Gli abortisti vogliono l'aborto libero nei primi tre mesi di gravidanza. Forse il feto di 91 giorni va rispettato e quello di 90 no? Questo caso non è quello considerato dal Signor X, ma è simile. Ogni feto è uomo.

« Allora per rispondere alla domanda: quante persone c'erano oggi in chiesa? bisognerà tener conto evidentemente delle donne incinte e ciò pone problemi insolubili perché: 1) Non si sa se una donna incinta darà alla luce un solo bambino o due o tre. 2) Ancora più grave: molte volte la donna non sa essa stessa se è già incinta o no. Quindi i Cattolici non potranno mai rispondere alla domanda.

Risposta: *Ciò non c'entra affatto nella questione della liceità dell'aborto, se una persona è nascosta è sempre una persona; non la rende persona essere oggetto di una « conta » o di una statistica.*

« Così citano l'art. 31 della Costituzione che contiene l'impegno dello Stato alla protezione della maternità per concludere a favore della posizione cattolica estremista. Si risponde a rigore di logica, che proteggere la maternità non significa affatto proteggere la figliolanza. Se un ignorante viene a dire a un grande baccalare cattolico antiabortista una cosa così semplice, (e vera!) cosa risponderà? ».

Risposta: *Risponderà che proteggere la maternità è proteggere una funzione naturale, fisiologica: chi la compie e chi ne è l'oggetto. Restringere la protezione alla madre ed escluderne il figlio è dissociare ciò che è naturalmente unito ed inseparabile, ed è una restrizione arbitraria. Il figlio riceve il diritto alla vita da Dio e la Costituzione glielo riconosce logicamente prima ancora del diritto di ereditare. Non è qui da dimenticare che la stessa formulazione delle leggi potrebbe essere migliore, più completa e più chiara, tanto è vero che sorgono molti dubbi nel campo della interpretazione di molte leggi. Inoltre è tanto chiara l'associazione della madre con il figlio che esiste l'Opera Maternità Infanzia. Però si potrebbe dal nostro avversario dire che l'infante non è proprio della dimensione del feto. In ogni modo noi ammettiamo una legge divina, naturale, superiore a quelle positive umane, che dovrebbero favorirne l'osservanza e non autorizzarne la trasgressione.*

« Proteggere la Maternità secondo il buon senso, vuol dire: proteggere la donna che liberamente e volontariamente "ha concepito", nell'esercizio di questo suo diritto naturale. Certo non può voler dire: proteggere lo stupro, perché ciò sarebbe in contraddizione con l'articolo della Costituzione che dice: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (si intende dell'uomo e della donna perché l'articolo 3 afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità... senza distinzione di sesso...) ».

L'interruzione della gravidanza, in caso di stupro è già contenuta nell'articolo 2 che garantisce: « diritti inviolabili » dell'uomo (e della donna). « Non c'è dubbio che tra questi c'è quello della libertà o integrità personale ». Nessun tribunale italiano può condannare una donna vittima di uno stupro che si appelli.

Risposta: *L'integrità è garantita anche all'embrione come persona. Che sia stato generato con manifesta violenta ingiustizia non lo priva del diritto alla vita.*

In nota: « non si può obbligare una donna ad essere "gestante" se lei non vuole o non lo ha mai voluto ».

Risposta: *Allora non è obbligata a portare a termine la gestazione qualunque donna la quale per un errore di calcolo dei giorni infecondi o per un'ovulazione irregolare ha concepito, mentre lei voleva il piacere dell'unione fisica, ma non la maternità.*

« Conceptus pro jam nato habetur »: anche questo aforisma (che avrà avuto la sua ragione di essere in quei limiti tra i quali fu formulato) viene citato a sproposito. Né se ne può fare un'applicazione generale e assoluta.

« Perché allora il feto non viene scritto nei registri parrocchiali? ».

Risposta: *Non vi vengono iscritti neppure i figli degli increduli. Allora ciò dimostra che non sono persone? I feti non sono iscritti neppure all'anagrafe civile, ma chi li uccide viene perseguito dalla legge (almeno finora).*

« La campagna antiabortista cattolica è stata iniziata e condotta in modo balordo (e, a volte, anche ridicolo come quando Radio Vaticana dichiarò la notizia chiaramente tendenziosa, che quattro Suore di Madre Teresa erano accorse in Pakistan per assistere quattromila ragazze che dovevano partorire perché erano state violentate da soldati indiani!!! Roba da ridere!!!) ».

Risposta: *Non si vede la balordaggine, si vede l'impegno per aiutare quelle povere ragazze nel modo possibile, anche moralmente. Si sa che molte di esse si uccisero, e bisognava procurare che il suicidio-eccidio fosse ridotto nei limiti possibili. Non è davvero roba da ridere. Dato e non concesso che tra gli argomenti giusti ne è stato addotto, in buona fede, uno o l'altro, non completamente esatto e plausibile, era sacrosanta la causa che si voleva difendere. In tutte le scienze a volte sono stati portati alcuni argomenti insufficienti, ma i validi restano.*

« La dichiarazione di libertà personale che il Vaticano II ha fatta (al n. 17 della Gaudium et Spes) ha cambiato tutto quanto i Papi avevano potuto dire fino ad allora sulla proibizione dell'aborto senza nessuna eccezione. Il Concilio ha detto 1) in che cosa consiste la libertà personale; 2) che questo diritto è di diritto divino e perciò indissociabile (giuridicamente) dal diritto alla vita. Tutto questo è stato detto esplicitamente o implicitamente dal Concilio ».

Risposta: Al 1): *il numero 17 della Gaudium et Spes dice: la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli o libere, mosso cioè ed indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna ». Nulla di nuovo. Abbiamo conosciuto sempre il voluntarium e la violentia. Il voluntarium è ciò che procede dall'intimo dopo aver conosciuto il fine da raggiungere; la violentia è ciò che viene da esterna imposizione, rifiutata da chi la subisce.*

Le parole della Gaudium et Spes possono essere capite bene ma anche assai male: pure un omicidio premeditato è una scelta consapevole o libera, però non conferisce alla dignità dell'uomo perché lo rende assassino; sulla coazione esterna bisogna intendersi: la legge divina è considerata un principio esterno degli atti umani ed è una ordinatio, una imposizione che viene dall'esterno, però non è ingiusta né è una vis, una forza materiale. Di fronte alla verità l'uomo non è libero: è pazzo se pretende la libertà di sostenere che 2 + 2 = 5. Se per la legge ingiusta (può essere tale soltanto qualche legge umana) nullus honor, per la legge divino-naturale (e divino-positiva come quella di ricevere i Sacramenti) non vi è facoltà di rifiutarla perché è certo che può essere accettata e con onore di chi la accetta con-

sapevolmente se ad essa non ci si oppone con malizia e si ricerca con sincerità. Altrimenti distruggiamo onestà e religione.

Sappiamo pure che esiste l'ignoranza invincibile e incolpevole, come esiste quella vincibile e colpevole che può essere persino affectata cioè espressamente voluta. Ma è normale che l'uomo sia sincero e desideroso di sapere, e debba esserlo.

Teniamo conto degli zoppi, ma non diciamo che tutti debbano essere zoppi.

Al 2) che il diritto alla libertà è di diritto divino, è indissociabile giuridicamente dal diritto alla vita, è vero. (Preferirei dire: come il diritto alla vita). Che « la dichiarazione di libertà personale fatta dal Vaticano II abbia cambiato tutto quanto i Papi avevano potuto dire fino allora sulla proibizione dell'aborto senza eccezione » francamente non si vede scritto nel testo della Gaudium et Spes.

« O si tiene il concetto di libertà personale affeffrmato (e ce ne era bisogno) dal Vaticano II e allora bisogna ammettere almeno un'eccezione (il concepimento dovuto a uno stupro) alla proibizione generale di interrompere la gravidanza o ci si rimangia il concetto di libertà secondo la Chiesa ».

Risposta: *Qui si confonde, mi pare, la « libertà di coscienza », sinonimo di licenza e di rifiuto di qualunque legge giusta con la libertà delle coscienze, che rifiuta qualunque imposizione ingiusta.*

« Per fortuna la gente non ci sente » (o meglio, non ci dà retta). Le leggi permissive passeranno; poi la polemica finirà da sé; poi i cattolici cominceranno a ripensarci e faranno finire la « proibizione assoluta senza alcuna eccezione » che taluni affermano con tanta sicumera e incapacità di argomenti.

Risposta: *Se la gente « non ci sente », direi che è una disgrazia, frutto di superbia e sorgente di molto male. La immoralità, l'imbroglio, la violenza sono la conseguenza del non sentire la Chiesa.*

Se con la parola « cattolici » si intende che la Chiesa, il vero Magistero, arriverà a transigere, allora è falso il non praevalebunt.

Sembra incredibile che si creino tanti ostacoli alla propagazione del Vangelo. Immaginare che effetto ottenga un Missionario che insegni che una donna, vittima di uno stupro, debba soggiacere alla violenza. E' questo « il Vangelo della liberazione? » Non manderanno i Missionari a farsi friggere?

Risposta: *La legge divina è quella che è. Non si può addomesticare. La poligamia africana e la poliandria dei sikks è molto più estesa dei casi di stupro. Allora passiamoci sopra per non bloccare la propagazione del Vangelo!*

La donna non deve soggiacere allo stupro. Deve resistere, difendersi anche uccidendo l'aggressore. Vim vi repellere licet.

La donna che ha subito lo stupro può prendere tutti quei provvedimenti immediati (e ce ne sono) per impedire che avvenga il concepimento, ma qualora questo, nonostante i provvedimenti, dovesse avvenire, non ha diritto di compiere, a sua volta, un'ingiustizia verso una terza persona innocente per liberarsi dagli effetti di una ingiustizia subita.

Non è obbligata la donna a prendere con sé il figlio, o a provvedere alla sua educazione perché non lo ha voluto, tuttavia non ha la facoltà di ucciderlo. Quale colpa ha commesso il bambino? Nulla poena sine culpa, dice il vero Diritto.

Dominicus

"COURRIER DE ROME" E MONS. LEFÈBVRE

Il *Courrier de Rome,* che si stampa a Parigi, nel n. 153, Gennaio 1976, ha pubblicato l'articolo che qui, tradotto, trascriviamo.

Un nostro corrispondente romano ci ha trasmesso le riflessioni di un canonista italiano riguardo ai provvedimenti presi contro il Seminario di Ecône fondato da Mons. Lefèbvre. Essendo il canonista addentro negli affari della Curia vaticana, la sua risposta è accompagnata da informazioni e da riflessioni che gettano una luce crudele sull'attuale dramma della Chiesa.

L'intervento costante della Segreteria di Stato nelle decisioni dei diversi dicasteri è la fonte dei più gravi inconvenienti nella condotta degli affari della Chiesa. Si vedrà qui come essa sia stata la causa immediata delle ingiustizie e delle irregolarità flagranti da cui resta contaminata la procedura seguita nei riguardi del Seminario di Ecône. Non potrebbe essere diversamente dal momento che il potere giudiziario non gode più dell'indipendenza e della libertà che gli sono necessari e dal momento che le sue decisioni, sotto un'ingannevole apparenza legale, sono prese di fatto dal potere esecutivo.

Con una lettera, datata *6 Maggio 1975,* Mons. Pierre Mamie, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, « informava » Mons. Lefèbvre che gli ritirava « les actes et les concessions » fatte dal suo predecessore per quanto riguarda la Fraternità Sacerdotale San Pio X, in particolare il decreto di erezione del 1 Novembre 1970. Aggiungeva: « Dunque è in pieno accordo con la Santa Sede, in particolare in conformità ad una risposta che ho ricevuto dal Cardinale Arturo Tabera, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari che io prendo questa decisione ».

Con una lettera datata *21 Maggio 1975* Monsignor Marcello Lefèbvre presentava un ricorso, specialmente contro « la forma » in cui erano stati presi i provvedimenti di cui era oggetto, e più particolarmente contro la forma usata da Mons. Mamie. « Questa maniera di procedere, osservava giustamente, è contraria al Canone 493 del Codice di Diritto Canonico ».

Questo ricorso veniva presentato davanti al « Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica » *il 5 Giugno 1975.* Con una sollecitudine e una rapidità inusitate, il 10 dello stesso mese, il Supremo Tribunale dichiarava di non poter accogliere questo ricorso, perché ostava la *sua incompetenza* assoluta. Asseriva che, dai documenti annessi al ricorso, risultava *che l'atto impugnato non era altro che l'esecuzione delle decisioni prese dalla speciale Commissione dei tre Cardinali e approvate in forma specifica dal Sommo Pontefice.*

Il Tribunale Supremo invocava inoltre il disposto del Canone 1556, secondo cui « Prima sedes a nemine judicatur ».

Ma è evidente che *la disposizione del Canone 1556* si cita *qui a sproposito.* Se si discute della legittimità degli atti di una Commissione cardinalizia, non si giudica il Sommo Pontefice, anche se questi avesse approvato questa Commissione o le sue decisioni in maniera specifica. La Commissione può in effetti aver eseguito il mandato in una maniera illegittima, violando delle prescrizioni canoniche sostanziali.

Ora, come insegna Lega-Bartoccetti, in una tale ipotesi, se è escluso l'appello della pronunzia concernente il merito, al contrario è ammesso *il ricorso per le questioni riguardanti il procedimento* (procedendi modus respicientes) e *l'eccezione di sospetto (Commentarius in judicia ecclesiastica,* vol. II, p. 981).

E il ricorso di Mons. Lefèbvre poggiava precisamente sull'illegalità della procedura seguita, vale a dire sulla violazione delle norme prescritte per impedire che sia preso un provvedimento sostanzialmente ingiusto.

Questa argomentazione vale anche per un provvedimento preso da un organo, ordinario o straordinario, della Santa Sede e approvato in maniera specifica dal Papa; ciò del resto, bisogna notarlo, *non era il caso della decisione presa da Mons. Mamie,* nonostante un'approvazione pontificia, di cui fa testo una lettera firmata dai tre Cardinali della Commissione e datata, anch'essa, *6 Maggio 1975.* In effetti, il ricorso era stato formulato in primo luogo contro il provvedimento illegittimo preso da Mons. Mamie e presentato espressamente da lui come suo: « Je retire ». E' vero che l'aveva preso, non senza qualche precipitazione, in accordo con la Santa Sede, basandosi su una lettera personale del Cardinal Tabera e rinviando alla lettera dei Cardinali datata 6 Maggio — che egli non aveva ancora ricevuto, dal momento che la sua lettera aveva la data dello stesso giorno. Ma la decisione era sua: « Je prends cette décision ». Ora il provvedimento, che egli così prendeva, era illegittimo, perché, in conformità al canone 493, solo la Santa Sede aveva il potere di prenderlo.

D'altra parte, Mons. Lefèbvre protestava ancora contro la composizione di una commissione speciale per giudicare il testo in base al quale lo si condannava, la sua « Déclaration » del 21 Novembre 1974; infatti l'organo romano competente, vale a dire la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, non era stato consultato. Chiedeva di essere giudicato *da questo Tribunale, « seul compétant en ces matières »*

Protestava ugualmente sul fatto che si pretendeva di chiudere un intero seminario unicamente per una sola Dichiarazione del suo Superiore, la quale non era stata neanche esaminata dal Dicastero competente, e ciò, dopo che una visita apostolica era stata fatta.

Inoltre, dalla testimonianza stessa dei tre Cardinali, il giudizio dei visitatori era stato favorevole alla attività del Seminario. Ma, indipendentemente da questo fatto, ciò che costituisce una irregolarità nel modo di procedere è l'assenza stessa di qualsiasi seguito dato a questa visita.

Su tutto ciò doveva portare il suo esame il « Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica », che ha il compito di vigilare sull'amministrazione della giustizia nella Chiesa.

Ha esaminato il Tribunale con la dovuta ponderatezza i documenti annessi al ricorso presentato da Mons. Lefèbvre? La risposta e, più ancora, la precipitazione con cui essa è stata data non permettono di pensarlo. Un giudizio ponderato in una materia così delicata richiedeva più di tre giorni di consultazione e di lavoro (dal 5 Giugno al 10, invece, intercorrevano solo tre giorni, perché l'8 era Domenica).

In ogni caso, il fatto è che tutti i gravissimi motivi, sui quali Mons. Lefèbvre poggiava il suo ricorso, sono rimasti senza risposta.

Perché questo silenzio?

E, innanzitutto, perché la Segnatura Apostolica ha agito con una tale fretta, più che inusitata?

Perché, se non avesse dichiarato inaccettabile il ricorso né impedito che fosse preso in considerazione come meritava, il provvedimento che, per mezzo della soppressione della Fraternità Sacerdotale San Pio X, voleva ottenere la chiusura del Seminario di Ecône sarebbe rimasto sospeso, come aveva sottolineato Mons. Lefèbvre. « In virtù di questo ricorso, e in virtù del diritto, essendo questo ricorso in sospeso, *considero* fino a prova contraria che la mia Fraternità e tutto ciò che dipende da essa conservano la loro esistenza giuridica ».

Era precisamente ciò che il Cardinal Villot, pressato dall'Episcopato francese, voleva impedire. *Per questo inviò una lettera autografa al Cardinal Staffa, Prefetto della Segnatura, ingiungendogli di rigettare immediatamente il ricorso di Mons. Lefèbvre.*

Era legittima una tale ingiunzione? Certamente no. Anche con le nuove strutture date da Paolo VI alla Curia Romana, che sta per essere ancora una volta smantellata, *il Segretario di Stato non può interferire nell'amministrazione della giustizia*: ciò sarebbe contrario ai principi più basilari del diritto.

Ma il Card. Villot è sempre pronto a sostenere la Commissione Episcopale francese, e a ciò non si oppone affatto il temibile Sostituto, Mons. Giovanni Benelli, perché egli sa per esperienza che il Segretario di Stato commette una gaffe in ogni sua sortita.

Qualche anno fa, il Card. Villot ingiunse al Segretario di una Congregazione Romana — il cui Cardinal Prefetto era assente da Roma — di respingere immediatamente il ricorso presentato da un sacerdote francese, l'Abbé Louis Coache, avverso un provvedimento del suo Vescovo che gli aveva comminata ingiustamente una censura canonica. Il ricorso fu respinto per telegramma prima ancora che fosse stato inoltrato, come questo prete dimostrò alla Televisione francese, presentando l'originale.

Il Card. Villot cerca di soddisfare le richieste dei Vescovi e della Commissione Episcopale francese senza nemmeno chiedersi se sono giuste o no, perché egli è d'accordo con la loro politica e i loro orientamenti progressisti. Ma egli così è trascinato a commettere errore su errore, irregolarità su irregolarità, ingiustizia su ingiustizia, senza che l'abile Mons. Benelli gli permetta di prendere decisioni che impegnino la propria responsabilità di Sostituto.

Nominato Segretario di Stato, Villot si contentò, per qualche anno, di guardare e di osservare. In seguito, tentò di far sapere ciò che pensava sulle decisioni e le proposte del suo Sostituto. Scrisse una prima volta, in calce ad una proposta del Sostituto: « Riflettere meglio ». Poi azzardò qualche osservazione: « Per quanto riguarda questa decisione, io avrei dovuto essere consultato prima », « Non sono affatto d'accordo con questa nomina ». Ma, dopo qualche mese, si rese conto di dover contentarsi di essere là, come spettatore, degli affari presi in mano dal suo Sostituto.

In seguito, su ogni proposta che costui [il Sostituto] presenta, scrive semplicemente: « Uti proponitur » (come è proposto). Ciò non gli impedisce di restare una potenza temibile, come dimostrano i suoi interventi abusivi e illegali.

Si potrebbero ancora citare altre iniziative prese dal Card. Villot per piacere alle Conferenze Episcopali, forse per ottenere elettori al prossimo conclave. Ma anche in questo, sfortunatamente per lui, si dimostra un po' ingenuo.

Più avveduto si dimostra un altro Cardinale della Curia che, a turno, invita a prendere il tè i suoi colleghi, sia progressisti che conservatori.

Ma perché, ci si domanderà ancora, il Card. Staffa e Mons. Sabattani, rispettivamente Prefetto e Segretario della Segnatura Apostolica, si sono precipitati così ad eseguire gli ordini della Segreteria di Stato? Perché dovevano ben sapere che, agendo così, commettevano un delitto contro l'amministrazione della giustizia o almeno contro l'attività giudiziaria e *non si può pensare che i motivi addotti per giustificare il loro atteggiamento abbiano potuto velare le irregolarità nel modo di procedere denunciate da Mons. Lefèbvre.*

La risposta a tutto ciò ugualmente ci viene data dalle infelici disposizioni della riforma della Curia del 1968. In effetti, limitando le nomine ai vari uffici [Dicasteri, Commissioni] a cinque anni *(ad quinquennium),* ci si [La Segreteria di Stato] assicura della perfetta docilità di tutte le personalità a cui sono affidati questi uffici e che tengono più al loro posto che a fare rispettare il diritto e la giustizia. Ora *il Card. Staffa ha superato da lungo tempo i cinque anni di Prefettura, essendo stato nominato il 26 Maggio 1969.* Teme dunque di essere dimesso dalle sue funzioni, se osa discutere gli ordini della Segreteria di Stato, come accadde al Card. Bertoli.

In quanto a Mons. *Sabattani,* ci tiene ad arrivare al Cardinalato, coronamento di una carriera condotta accuratamente. Ora si è già verificato il caso di un Segretario della Segnatura Apostolica messo a riposo senza essere stato nominato Cardinale. E nella Curia Romana il precedente ha un grande peso. Mons. Sabattani sa dunque che non gli è permesso nessun passo falso...

Ecco dunque qualcuno dei motivi che hanno condotto queste due persone *a seguire ciecamente le ingiunzioni del Segretario Card. di Stato...*

...Mentre il Sommo Pontefice, Paolo VI, istituì presso la Segnatura Apostolica la Seconda Sezione perché fossero tutelati, non solo gli stretti diritti, ma anche i legittimi interessi dei sacerdoti e dei fedeli, il Cardinal Prefetto e Mons. Segretario di questo « Supremo Tribunale », che hanno non solo il dovere di amministrare la giustizia nei limiti della loro competenza, ma anche il compito di vegliare sulla sua amministrazione nella Chiesa, *ritengono di essere dispensati dall'amministrarla quando ricevono un ordine contrario da chi può disporre della loro carriera.*

Ecco perché i Vescovi, e in modo speciale i membri della Commissione Episcopale francese, possono essere sicuri che i ricorsi contro le loro decisioni saranno sempre respinti o rigettati dal Supremo Tribunale, se essi possono disporre di un valido appoggio alla Segreteria di Stato.

Si sono moltiplicati nella Chiesa, al fine di far rispettare efficacemente il diritto, gli organi per l'amministrazione della giustizia, per la vigilanza su di essa. Di fatto, oggi, i diritti di un membro della Chiesa in conflitto con il suo Superiore non saranno mai riconosciuti, a meno che la Segreteria di Stato, per ragioni che dipendono dalla propria politica, non abbia deciso la destituzione o l'umiliazione di questo Superiore. *Per quanto la riguarda, essa pretende di essere insindacabile,* perché, dice, agisce nel nome del Sommo Pontefice.

Gli abusi di potere e le ingiustizie che derivano da una tale pretesa sono oggi palesi, anche se si è impossibilitati a farne il conteggio. Ciò che, di conseguenza, bisogna riaffermare è che chi agisce in nome del Sommo Pontefice non solo è sindacabile, restando sottomesso alle norme del diritto, ma deve essere anche continuamente sorvegliato affinché siano evitati questi abusi di potere e queste ingiustizie di cui qui si ha un esempio palese.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71